

Silvia Righi | Due poesie

Category: Dialoghi, Fucina Creativa

scritto da Francesco Ottonello | 31 Gennaio 2019





Togliendomi il trucco dagli occhi
ho visto il mio futuro.

A migliaia appaiono simili a bambole voodoo
filzate in pose da aborto o da boudoir,

Precedente
Successivo

Con Fucina Creativa si apre la sezione dedicata ad accogliere testi e riflessioni di poeti nati negli anni Novanta. Qui presentiamo due poesie di Silvia Righi – con una lettura ad alta voce dell'autrice e un progetto grafico di Riccardo Righi – contenute nella plaquette *Dentro la poesia* ([Lampioni Aerei](#), 2018) a cura di Francesco Ottonello e Filippo Ilderico, con contributo di Tommaso Di Dio.

In questi componimenti spicca una voce che si richiama a personaggi femminili, a partire dalla tradizione fiabesca europea a quella classica greca. La tradizione è rivisitata attraverso un punto di vista contemporaneo (televisione, cinema, aborto, femminicidio) e rivendicativo di una femminilità propria, non preimpostata, incrinata. A prevalere è certamente una forte carica erotica, ma il significato è spesso giocato tra un “dentro” e un “fuori” più generale, riguardante la femminilità stessa. L’io poetico potrebbe essere una delle belle addormentate, o vorrebbe esserlo, ma allo stesso tempo se ne sente escluso ed è critico a riguardo, anche se ciò non impedisce di riconoscere una certa sorellanza. L’io poetico è come la profetessa greca, ma anche qui il riconoscimento sfasa, l’identità è scossa, non può che fermarsi a una nebulosa di pulsioni. Tutto il resto è costruzione, è futuro, da vedere senza trucchi, con occhi limpidi, coraggiosi, rinnovati.

F.O.

Le Addormentate

Sogno le Addormentate,
più belle di me, tutte,
e bianche come cera d’api.

A migliaia appaiono simili a bambole voodoo
infilzate in pose da aborto o da boudoir,
le enumero e le etichetto
– se fossimo sorelle? –
mi assomigliano a tratti.
Le Addormentate hanno letti a sagoma di bara
ma sgusciano fuori all’alba a piedi scalzi
e le ritrovo in tv, tra i giornali, nelle stanze

sulla bocca, un bacio difficile
sui fianchi, lividi maturi come more

bulbi incastrati sotto il peso della terra
– intoccabili, introvabili, inudibili –
muoiono a poco a poco, e io guardo
e loro chiedono quando dormirò
insieme a loro. Anche se non sono bella.

Sogno un coltello appena intriso di burro,
da un papà inamidato come un pappagallo.

*

Spogliatoio

Come Cassandra, con le cosce ben strette,
ho visto il Grande Cavallo oltrepassare le mura
e io non avevo voce per impedirlo. Boccheggiamo
come un pesce, le tue iridi mi hanno travolta
ed era crudele non desiderarti
a scapito dei divieti che avevo addosso.
Apollo sputò in bocca a una vergine e la rese profeta
invece tu, più che umana,
hai disarticolato una creatura
banalmente magra, banalmente sessuata
e hai impastato una nebulosa di pulsioni.
L'acqua delle attese ha compiuto il miracolo
levigandomi il bacino da ragazza
e dallo scarto dell'onda è nato uno strano androgino
che a te sarà vicino e separato
come la carne all'unghia.
Togliendomi il trucco dagli occhi
ho visto il mio futuro.

Silvia Righi

progetto grafico: Riccardo Righi.